

Il nostro parlare sia condito con sale

Nell'epistola ai Colossesi, al capitolo 4, versi 2-6, l'apostolo Paolo ha scritto: perseverate nella preghiera, vegliando in essa con ringraziamento. Pregando, nel medesimo tempo, anche per noi, affinché Dio ci apra la porta della parola, per annunciare il mistero di Cristo, a motivo del quale sono anche prigioniero, in modo che lo faccia conoscere, parlandone come devo. Procedete con sapienza verso quelli di fuori, riscattando il tempo. Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale, per sapere come vi conviene rispondere a ciascuno.

In questi versi lo Spirito Santo vuole farci riflettere sull'importanza del nostro modo di esprimerci con coloro che ancora non hanno fatto un'esperienza con il Signore, affinché essi possano notare che il nostro modo di procedere non è artificioso, ma è il risultato di un qualcosa che, pur non comprendendolo, ci fa comunque apparire diversi, anche nel parlare, dalla generalità degli uomini.

Per un credente che si studia di fare la volontà di Dio, non dovrebbe essere difficile mettere in pratica l'esortazione paolina, poiché la nostra conversazione con i fratelli è senz'altro conforme a ciò che il Signore ci chiede al riguardo.

Andando ad analizzare il verso 6, la "grazia", di cui scrive l'apostolo, non va intesa nel senso teologico di "grazia di Dio manifestata in Cristo", ma è rappresentata da quell'amabilità, quella dolcezza, quella soavità, nonché quella nobiltà, che conquistano subito l'animo di chi ci ascolta e lo predispongono favorevolmente per le cose belle che formano l'oggetto della conversazione.

L'espressione "condito con sale" significa che il nostro parlare deve essere adattato alla circostanza, deve colpire dove mira, rispondere al bisogno delle persone a cui è rivolto e che non urti, ma desti la compiacenza di coloro che ci ascoltano.

Nello scrivere quest'ultima espressione, l'apostolo Paolo pensava, probabilmente, a quella certa freschezza, a quel che di frizzante e di piccante che sono propri del sale e che piacciono tanto a un palato sano.

Il termine "sempre" è un rafforzativo del discorso, nel senso che dobbiamo esprimerci secondo il comandamento divino non soltanto in certe determinate occasioni, o nelle grandi e solenni circostanze della vita, e, quindi, a intermittenza, ma ogni giorno, in casa e fuori, in famiglia e negli affari; col povero e col ricco, nella chiesa e nel mondo.

Ciò sta quindi a significare che l'apostolo non ama l'uomo camaleonte, che cambia colore, e quindi modo di parlare, con il mutare delle circostanze, dell'ambiente e/o delle persone con cui viene a contatto.

Paolo vuole, quindi, che il "parlare con grazia e condito con sale" divenga, in ciascuno di noi, una santa abitudine poiché, una volta divenuta tale, il credente sappia come rispondere a ciascuno, sia se il nostro interlocutore è pieno di pregiudizi contro la verità, sia se è un visionario, sia una persona zoppicante in materia dottrinale, sia ancora un fuorviato in fatto di morale.

Pertanto, se la grazia e il sale non mancano, essi diventeranno virtù essenziali per il nostro parlare quotidiano, al punto che, assicura l'apostolo, non potrà mai mancarci il modo di rispondere a chiunque ci chiederà conto della nostra fede in Cristo Gesù.

Paolo ci ha dato dei fulgidi esempi del suo modo di esprimersi secondo quanto da lui scritto nell'epistola in questione.

Al riguardo, desidero ricordare il discorso all'Areopago di Atene, la sua conversazione con il procuratore Felice e il suo parlare al re Agrippa.

Forse Paolo aveva delle doti superiori agli altri uomini?

Certo, umanamente parlando era molto sapiente, ma la sua condotta, il suo modo di vivere, sono indicati chiaramente nell'epistola ai Galati, al capitolo 2, verso 20, ove è scritto: *io sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato Se stesso per me.*

Parole sublimi e importantissime, che dimostrano, ove ve ne fosse ancora bisogno, che una vita conforme alla dottrina di Cristo, una vita vissuta nell'ubbidienza e nell'osservanza dei Suoi comandamenti, una vita in cui il Signore occupi sempre il primo posto, una vita traboccante d'amore per Dio e per il nostro prossimo, ci fa ripieni delle virtù di Cristo e del Suo carattere.

E tale condizione spirituale la noteranno non soltanto i fratelli, ma la percepiranno anche coloro che non hanno ancora fatto alcuna esperienza con il Signore, ma che saranno senz'altro favorevolmente colpiti dal nostro comportamento, dal nostro essere irreprensibili, dalla disponibilità verso tutti - e, in particolare, verso chi si trova nelle prove e nella sofferenza - e, non ultimo, dal nostro modo di parlare e, quindi, di rapportarci con gli altri.

Anche l'apostolo Giacomo nella sua epistola, al capitolo 3, versi 1-10, sottolinea l'importanza del nostro modo di parlare.

Leggiamo attentamente quanto ha scritto: *fratelli miei, non siate in molti a far da maestri, sapendo che ne riceveremo un più severo giudizio, poiché tutti manchiamo in molte cose. Se uno non sbaglia nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno tutto il corpo. Noi mettiamo il freno nella bocca dei cavalli, affinché ci ubbidiscano, e così possiamo guidare tutto il loro corpo. Anche le navi, benchè siano tanto grandi e siano spinte da venti impetuosi, sono guidate da un piccolo timone, dovunque vuole il timoniere. Così anche la lingua è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. Osservate come un piccolo fuoco possa incendiare una grande foresta. Anche la lingua è un fuoco, il mondo dell'iniquità. Così posta com'è fra le nostre membra, la lingua contamina tutto il corpo e, infiammata dalla geenna, dà fuoco al ciclo della vita. Ogni specie di bestie, uccelli, rettili e animali marini si può domare, ed è stata domata dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare; è un male che non si può frenare; è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre, e con essa malediciamo gli uomini che sono fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizioni e maledizioni. Fratelli miei, non deve essere così.*

La parola di Dio, lo sappiamo, è rivolta ai figli di Dio e qualcuno potrebbe dire che vi sono delle contraddizioni tra quanto hanno scritto l'apostolo Paolo e l'apostolo Giacomo. Non è assolutamente così.

L'esortazione di Paolo ai Colossesi presuppone una vita consacrata al Signore, uno studio continuo di mettere in pratica la volontà di Dio, una perfetta coerenza tra quanto dichiariamo di voler essere e ciò che effettivamente siamo.

L'apostolo Giovanni, nella sua prima epistola, al capitolo 1, versi 5-10, così scrive: *questo è il messaggio che abbiamo ricevuto da Lui e che vi annunciamo: Dio è luce e in Lui non vi è tenebra alcuna. Se diciamo di avere comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, il sangue di Gesù, Suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, Lo facciamo bugiardo e la Sua parola non è in noi.* Pertanto, tutti noi siamo peccatori e ogni giorno abbiamo bisogno che il sangue prezioso di Gesù ci purifichi dalle nostre iniquità.

Di conseguenza, poiché tutti sbagliamo intorno a molte cose, possiamo sbagliare anche nel parlare, specialmente quando il nostro temperamento non è guidato dallo Spirito Santo, ma dalla nostra mente carnale.

Sforziamoci di controllare il nostro comportamento, sforziamoci di controllare le nostre parole, non diamo luogo all'ira e al parlare sconsiderato, poiché, come è scritto nell'evangelo di Matteo, al capitolo 12, verso 36, Gesù ha detto che: *nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere conto di ogni parola oziosa che avranno detta.*

Nel mondo si dice che la lingua ne uccide più della spada: ciò è vero, come lo confermano i versi dell'apostolo Giacomo.

Ecco perché il Signore ci invita a moderare l'uso della lingua, ad avere un linguaggio corretto e irreprensibile, a pronunciare non parole che feriscono, ma che edificano coloro che ci ascoltano.

Gesù parlava con grazia e tutti restavano colpiti dai suoi discorsi.

Un giorno, come è detto nell'evangelo di Giovanni, al capitolo 7, i farisei e i capi dei sacerdoti mandarono delle guardie per prenderlo, ma esse tornarono senza aver adempiuto alla missione.

Alla domanda loro rivolta del perché non l'avevano preso, le guardie risposero: *nessun uomo ha mai parlato come Lui.*

Le folle, pertanto, pur non accettando la Sua dottrina, erano rapite dal Suo modo di esprimersi.

Allora, se come spesso diciamo e chiediamo in preghiera, vogliamo essere dei buoni discepoli e somigliare al nostro divino Maestro, facciamo violenza a noi stessi, annulliamo il nostro io e diamo luogo allo Spirito Santo con il quale siamo stati suggellati, poiché, come è scritto nell'evangelo di Matteo, al capitolo 11, verso 12, Gesù dice: *e dai giorni di Giovanni Battista fino a ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti lo rapiscono.*

In tal modo, siamo certi, potremo realizzare quanto detto all'inizio del presente messaggio, e cioè, parlare sempre con grazia, condito con sale.
A Dio siano la lode, l'onore e la gloria, da ora e in eterno.